

SALVATORE FRANCESCO ROMANO IL SOCIALISMO IN TOSCANA

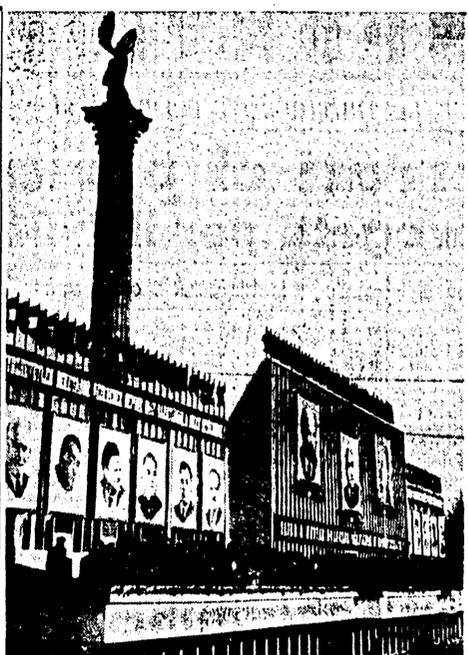
La storia del movimento operaio italiano, nelle sue origini, nei suoi caratteri, nelle sue tradizioni di lotta, va richiamando sempre più l'attenzione degli studiosi. Dopo la ristampa di alcune opere o la pubblicazione di alcuni significativi documenti (come le *Lettere ad Engels* di Antonio Labriola, ed. Rinascita, 1949) sono costituiti centri di studio e di raccolta di materiale, e l'inizio anche della pubblicazione di periodici specializzati (come il bollettino, assai interessante, che esce a Milano col titolo di *Movimento Operaio*), vengono ora comparando i frutti di un paziente e prezioso lavoro di ricerca e raccolta di documenti degli archivi, cui si sono dedicati da qualche tempo diversi giovani studiosi.

Il libro di Elio Conti *Le origini del socialismo a Firenze* (Edizioni Rinascita, 1950) è, per un lavoro di questo tipo, un importante frutto di questo vivo interesse, e una seria base per la ricostruzione storiografica del movimento in Toscana.

Senza staccarsi di solito dal tono dello scrupoloso coramentamento e del commento, talora acuto, della stampa che l'autore ha tenuto presente, il volume del Conti arriva a darci una immagine abbastanza viva della diffusione delle sezioni della Internazionalista in Toscana.

Ed è qui che sta l'interesse del libro per una cerchia assai larga di lettori. Le parole nude di certi testi di questura, le concitate profezie di socialisti operai, stanno a capo del movimento, le tortuose argomentazioni dei giornali governativi, possono talvolta bastare da sole a comunicare al lettore un'immagine esatta dei metodi di soffocamento e di reazione della borghesia italiana nei riguardi del movimento operaio, e a fare conoscere in modo immediato, d'altro canto, l'instancabile tradizione di lotta delle avanguardie della classe operaia italiana. Il Conti sottolinea come la polizia fosse disposta a tutto quando si trattava di sopprimere il movimento organizzato degli strati popolari; e come le stesse forze dirigenti non fossero aliene dal ricorrere a mezzi, che « non fanno onore al governo che allora reggeva le sorti del nostro paese » (pag. 227). Il sistema delle ammonizioni, l'applicazione indiscriminata degli articoli 426 e 429 del Codice penale, le ininterrotte polemiche giudiziarie, le orrende macchinazioni di polizie, le condanne all'ergastolo pronunziate senza prove, quale quella contro il Batacchi e i compagni nel cosiddetto « processo per le bombas », sono una lunga catena di ininterrotti documenti che il Conti qui cita, giornalisti, delegati di pubblica sicurezza, funzionari della Giustizia insistono nel rammarico che « spezzato il dolce gioco del Vangelo » e « le plebi fino ai pazienti e rassegnate della meschina loro condizione di schiavi, si sono migliorati e sono divenuti difficilmente domabili. La « bramosia di piacere » come oggi si direbbe, e cioè « le aumentate esigenze delle masse », erano indotte dal delegato di Santo Spirito e fatti che gli operai delle borghesie di Firenze che prima andavano e venivano a piedi dal lavoro ora spendevano « cinque o sei soldi della loro magra mercede » per servirsi della diligenza.

Tutto questo « preteso » costava « uno amareggiato e borghese che la causa principale era l'istruzione. I socialisti di prima, i socialisti internazionalisti del 1876, un giornalista della stampa liberale scriveva: « I fatti di Firenze dovrebbero essere attentamente studiati in tutti coloro che credono non essere ancora interamente risolto il problema dell'istruzione popolare... La maggior parte degli im-



Un aspetto della Piazza degli Eroi a Budapest durante il grandioso comizio svoltosi nella capitale dell'Ungheria a conclusione del secondo Congresso del Partito dei lavoratori ungheresi.

L'EROICA LOTTA DELLA GIOVENTU' MALGASCIA CONTRO L'IMPERIALISMO

Un giovane del Madagascar tra gli operai delle Reggiane

Efferate repressioni dei colonialisti francesi - Il massacro di 100.000 indigeni

Gli operai delle « Reggiane », che da cinque mesi e mezzo lottano intraprendente per la salvezza della loro fabbrica, hanno fatto nel « Unità » riprodurre un articolo che ha avuto un grande successo. E' venuto a trovarci un uomo di giovane età, la pelle scura, il sorriso dolce e coraggioso. Il suo nome, Ravohangy Rakotonirina, è stato difficile da ricordare, ma gli operai di Reggio non dimenticheranno la sua piccola figura, giunta da un lontano paese quasi a rappresentare, in modo drammatico, i legami di fratellanza e di solidarietà che uniscono tutti gli sfruttati della terra. Ravohangy ha partecipato in Italia, quale esponente della gioventù del Madagascar, alle manifestazioni della giornata di lotta contro il colonialismo, che si è svolta il 21 febbraio.

Il Madagascar è una grande isola situata lungo le sponde sud orientali dell'Asia. Ha una popolazione di abitanti, nella quasi totalità indigeni. Dal 1895 è una colonia francese. Il nome di questa isola fu bruscamente portato alla ribalta dell'attività politica negli anni fra il 1946 e il 1947. Durante il corso della seconda guerra mondiale e nel periodo immediatamente successivo al conflitto, anche quella colonia era stata teatro di un'azione di liberazione, che si era svolta in modo di liberazione e di lotta di resistenza.

La tragedia elisabettiana è la prima, cioè alla fine della civiltà capitalistica. L'inghilterra del Rinascimento vede la dinastia dei Tudor alleata della borghesia nella lotta contro il feudalesimo e il potere clericale. La monarchia in Inghilterra come in Italia, è il simbolo intorno al quale si raccolgono tutte le forze della nuova classe, per abbattere ogni vincolo che contrasti alla sua espansione.

Le condizioni di sviluppo della borghesia sono violente ed arbitrarie. La libertà individuale è minacciata dalle leggi e dai diritti feudali e la virtù borghese esige proprio nel combattere queste leggi e questi diritti, creando un nuovo spirito e una nuova morale che si identificano con l'esercizio pieno ed assoluto della libertà: gli istinti e il valore individuale sono le nuove virtù. E il Principe è l'uomo che, nel grande di questa lotta, imitavano il potere, divenne lo strumento necessario all'espansione della nuova classe. Negli elisabettiani, e in Shakespeare che fu il più grande di questi principi, la condizione ideale, l'autorità alla quale ogni altra deve essere sottoposta, è la libertà.

Shakespeare fu il più grande dei tragici elisabettiani perché condensò nella sua opera tutta la parabola della civiltà borghese dal suo sorgere alla sua decadenza, esaltando il nuovo spirito dell'uomo e insieme avvertendo la schiavitù alla nuova potenza che egli stesso aveva cre-

La tragedia elisabettiana è la prima, cioè alla fine della civiltà capitalistica. L'inghilterra del Rinascimento vede la dinastia dei Tudor alleata della borghesia nella lotta contro il feudalesimo e il potere clericale. La monarchia in Inghilterra come in Italia, è il simbolo intorno al quale si raccolgono tutte le forze della nuova classe, per abbattere ogni vincolo che contrasti alla sua espansione.

Le condizioni di sviluppo della borghesia sono violente ed arbitrarie. La libertà individuale è minacciata dalle leggi e dai diritti feudali e la virtù borghese esige proprio nel combattere queste leggi e questi diritti, creando un nuovo spirito e una nuova morale che si identificano con l'esercizio pieno ed assoluto della libertà: gli istinti e il valore individuale sono le nuove virtù. E il Principe è l'uomo che, nel grande di questa lotta, imitavano il potere, divenne lo strumento necessario all'espansione della nuova classe. Negli elisabettiani, e in Shakespeare che fu il più grande di questi principi, la condizione ideale, l'autorità alla quale ogni altra deve essere sottoposta, è la libertà.

Shakespeare fu il più grande dei tragici elisabettiani perché condensò nella sua opera tutta la parabola della civiltà borghese dal suo sorgere alla sua decadenza, esaltando il nuovo spirito dell'uomo e insieme avvertendo la schiavitù alla nuova potenza che egli stesso aveva cre-

La tragedia elisabettiana è la prima, cioè alla fine della civiltà capitalistica. L'inghilterra del Rinascimento vede la dinastia dei Tudor alleata della borghesia nella lotta contro il feudalesimo e il potere clericale. La monarchia in Inghilterra come in Italia, è il simbolo intorno al quale si raccolgono tutte le forze della nuova classe, per abbattere ogni vincolo che contrasti alla sua espansione.

Le condizioni di sviluppo della borghesia sono violente ed arbitrarie. La libertà individuale è minacciata dalle leggi e dai diritti feudali e la virtù borghese esige proprio nel combattere queste leggi e questi diritti, creando un nuovo spirito e una nuova morale che si identificano con l'esercizio pieno ed assoluto della libertà: gli istinti e il valore individuale sono le nuove virtù. E il Principe è l'uomo che, nel grande di questa lotta, imitavano il potere, divenne lo strumento necessario all'espansione della nuova classe. Negli elisabettiani, e in Shakespeare che fu il più grande di questi principi, la condizione ideale, l'autorità alla quale ogni altra deve essere sottoposta, è la libertà.

Shakespeare fu il più grande dei tragici elisabettiani perché condensò nella sua opera tutta la parabola della civiltà borghese dal suo sorgere alla sua decadenza, esaltando il nuovo spirito dell'uomo e insieme avvertendo la schiavitù alla nuova potenza che egli stesso aveva cre-

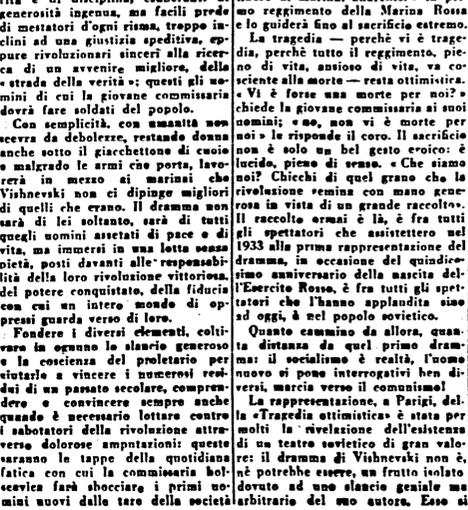
CALOROSO SUCCESSO DELLA «TRAGEDIA OTTIMISTICA», IN FRANCIA

Marinai rivoluzionari in un teatro parigino

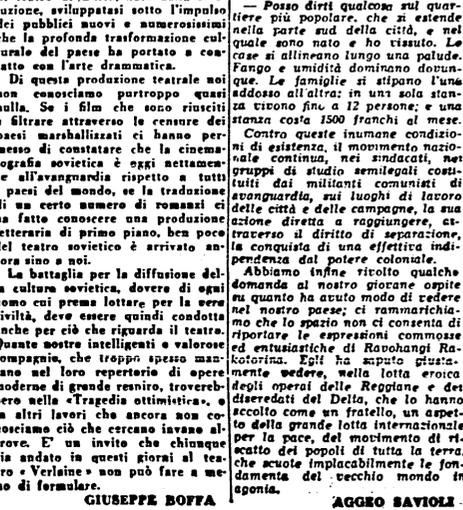
Entusiasmo degli spettatori per il dramma di Vsevolod Vishnevski - I personaggi e il pubblico

« In un polveroso e piuttosto spaurito teatro di Montmartre, il francese Verlainne, per merito della giovane compagnia coraggiosamente diretta da Clemente Harari, i parigini hanno potuto applaudire il dramma di un autore sovietico, « La tragedia ottimistica », di Vsevolod Vishnevski, recentemente destinata a un teatro giovanile pubblico, a un grande palcoscenico, dove possono affrettarsi suggestivi movimenti di masse e spostarsi almeno quattro o cinque volte al giorno. « La tragedia ottimistica » è un dramma di un autore sovietico, di Vsevolod Vishnevski, recentemente destinata a un teatro giovanile pubblico, a un grande palcoscenico, dove possono affrettarsi suggestivi movimenti di masse e spostarsi almeno quattro o cinque volte al giorno. « La tragedia ottimistica » è un dramma di un autore sovietico, di Vsevolod Vishnevski, recentemente destinata a un teatro giovanile pubblico, a un grande palcoscenico, dove possono affrettarsi suggestivi movimenti di masse e spostarsi almeno quattro o cinque volte al giorno.

« In un polveroso e piuttosto spaurito teatro di Montmartre, il francese Verlainne, per merito della giovane compagnia coraggiosamente diretta da Clemente Harari, i parigini hanno potuto applaudire il dramma di un autore sovietico, « La tragedia ottimistica », di Vsevolod Vishnevski, recentemente destinata a un teatro giovanile pubblico, a un grande palcoscenico, dove possono affrettarsi suggestivi movimenti di masse e spostarsi almeno quattro o cinque volte al giorno. « La tragedia ottimistica » è un dramma di un autore sovietico, di Vsevolod Vishnevski, recentemente destinata a un teatro giovanile pubblico, a un grande palcoscenico, dove possono affrettarsi suggestivi movimenti di masse e spostarsi almeno quattro o cinque volte al giorno.



Ravahangy Rakotonirina (a sinistra) durante il soggiorno a Roma.



La compagnia di attori durante la rappresentazione.

LE PRIME A ROMA Romeo e Giulietta

di ANTONIO BANFI

La tragedia elisabettiana è la prima, cioè alla fine della civiltà capitalistica. L'inghilterra del Rinascimento vede la dinastia dei Tudor alleata della borghesia nella lotta contro il feudalesimo e il potere clericale. La monarchia in Inghilterra come in Italia, è il simbolo intorno al quale si raccolgono tutte le forze della nuova classe, per abbattere ogni vincolo che contrasti alla sua espansione.

Le condizioni di sviluppo della borghesia sono violente ed arbitrarie. La libertà individuale è minacciata dalle leggi e dai diritti feudali e la virtù borghese esige proprio nel combattere queste leggi e questi diritti, creando un nuovo spirito e una nuova morale che si identificano con l'esercizio pieno ed assoluto della libertà: gli istinti e il valore individuale sono le nuove virtù. E il Principe è l'uomo che, nel grande di questa lotta, imitavano il potere, divenne lo strumento necessario all'espansione della nuova classe. Negli elisabettiani, e in Shakespeare che fu il più grande di questi principi, la condizione ideale, l'autorità alla quale ogni altra deve essere sottoposta, è la libertà.

Shakespeare fu il più grande dei tragici elisabettiani perché condensò nella sua opera tutta la parabola della civiltà borghese dal suo sorgere alla sua decadenza, esaltando il nuovo spirito dell'uomo e insieme avvertendo la schiavitù alla nuova potenza che egli stesso aveva cre-

SUGLI SCHERMI

Questo mio folle cuore

Di Mark Robson è noto soprattutto l'interessante film il grande campione, ritratto di un uomo americano che riesce ad « arrivare » e ad ottenere il favore delle belle sportive, fondando sull'imbroglio della truffa. Questo mio folle cuore è una storia del tutto diversa. La situazione di partenza è costituita dal dissidio profondo tra un giovane, il cui nome è quello di un figlio. Andando a ritroso nel passato, ecco che conosciamo la storia della donna: quella bimba non è figlia del marito, ma di un altro uomo, il quale, in un momento di passione, si è concesso a lei. La donna, che si è data al marito, non è stata in grado di resistere alla seduzione del marito, ma ha conservato la figlia.

In definitiva, nonostante una certa sporcizia di storielle, la situazione del racconto, il film si adagia in soluzioni conformistiche ed indulge a romantiche che sembrano fuori posto. Mark Robson ha diretto un'ottima opera, Dana Andrews e Susan Hayward.

Il dibattito sulla libertà dell'arte e della cultura

Promosso dal Comitato «L'Arte contro la barbarie», si è svolto un dibattito sulla libertà dell'arte e della cultura, con la partecipazione di un folto gruppo di intellettuali romani. Il dibattito, presieduto dal professor Francesco De Sanctis, ha avuto luogo al teatro «L'Arte contro la barbarie», in via Vercellina, il 7 marzo. Il dibattito ha avuto luogo al teatro «L'Arte contro la barbarie», in via Vercellina, il 7 marzo. Il dibattito ha avuto luogo al teatro «L'Arte contro la barbarie», in via Vercellina, il 7 marzo.

GIUSEPPE BOFFA

AGOSTO SAVIOLI